

EMANUELA CARAVELLO

SPAZI VERDI URBANI COME DESTINAZIONI TURISTICHE
DI PROSSIMITÀ: LE POTENZIALITÀ DI MAREDOLCE - LA
FAVARA TRA PRATICHE DI CURA E VALORIZZAZIONE
PATRIMONIALE

Le aree verdi urbane come destinazioni di prossimità. – Il turismo di prossimità privilegia la scoperta di luoghi vicini alla residenza, riducendo la necessità di spostamenti a lunga distanza e promuovendo così una maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'esigenza di un turismo sostenibile è stata declinata in modo ancora più efficace come necessità di una resilienza della destinazione resa insopprimibile dagli imperativi dettati dalla pandemia da Covid-19 (Traskevich, Fontanari, 2023). La crisi pandemica ha avuto un impatto profondo e trasformativo sullo scenario globale, complicando una situazione di prolungata incertezza economica, politica e ambientale già in essere. In questo contesto, la cultura ha svolto un ruolo chiave, anche grazie alle tecnologie digitali che hanno reso fruibili gli spazi patrimoniali se non fisicamente almeno virtualmente (Mercatanti, 2021; Rota e altri, 2023; Caravello, 2023). Con particolare riferimento alla dimensione turistica, la pandemia ha quindi determinato, da una parte, una disponibilità di accesso più ampia alla cultura, seppure non universalmente ed equamente distribuita. Dall'altra, il Covid-19 con le sue misure di contenimento ha rinnovato il bisogno di esperire fisicamente i luoghi e ha offerto una nuova linfa al piacere della scoperta di ciò che palpita appena oltre le mura domestiche temporaneamente invalicabili.

L'orientamento di viaggiatori e turisti verso mete poco conosciute e meno frequentate sembra perdurare oltre il tempo pandemico, poiché il rischio permane come un modo oramai sistematico di affrontare le insicurezze. In particolare, la percezione della vulnerabilità causata della globalizzazione riguarda luoghi, oggetti e pratiche dotate di valore patrimoniale (Harrison, 2020). Gli spazi eletti a dignità di patrimonio sono percepiti sempre più sotto minaccia di distruzione e con essi i valori sociali e le comunità di attori umani che ne detengono i significati ne custodiscono il senso. Nell'ambito di questa visione, gli spazi verdi urbani sono do-

tati di un ruolo sempre più rilevante in quanto possibili presidi di un senso di appartenenza fortemente minacciato. La creazione o la rifunzionalizzazione di aree urbane come spazi verdi accessibili appare oggi quanto mai necessaria e urgente, mentre il mondo diventa sempre più urbano, instabile a causa delle crisi ambientali, disuguale. È stato dimostrato come boschi e foreste periurbane contribuiscano alla crescita economica locale, al benessere e all'identità dei residenti (Lucia, Rota, 2023). In riferimento a queste istanze è possibile altresì riflettere sulle potenzialità delle aree verdi che ricadono all'interno di perimetri urbani e sulle implicazioni per il turismo e le sfide della sostenibilità. Lo studio di Klinenberg (2018) ha chiaramente rivelato il multiforme potere della vegetazione nel rendere le città più sostenibili, le vite quotidiane dei residenti più sane e piacevoli, nel ridurre la criminalità inducendo comportamenti meno aggressivi e violenti nelle aree verdi, nel promuovere relazioni intergenerazionali, maggiore coesione, partecipazione civica e attaccamento al proprio quartiere. Se vivere gli spazi verdi nel quotidiano può apportare tali molteplici benefici, occorre interrogarsi a fondo su quali siano i possibili effetti di una fruizione turistica degli stessi. Visitare questa tipologia di spazi, quando non lontani da casa, può rappresentare una pratica particolarmente efficace in termini di sostenibilità, per favorire l'adempimento dei suddetti obiettivi sociali e rispondere adeguatamente ai rischi avvertiti come incombenti. In ambito urbano, il turismo di prossimità, che permette ai residenti di esperire in modo nuovo luoghi familiari e di percepire l'alterità in un altrove che non implica la distanza (Hollenhorst, Houge-Mackenzie, Ostergren, 2014; Richards, 2016), fa emergere la presenza sempre più dominante di un'ansia per l'autentico che implica la ricerca di esperienze originali nel passato e nel contatto diretto con la natura (MacCannel, 1973; Minca, 1996; Jones, 2010). In virtù di questa tendenza, gli spazi verdi offrono un richiamo suggestivo che può enfatizzarsi quando si coniuga con l'interesse per la presenza di emergenze patrimoniali. L'esperienza turistica aspira ad abbreviare le distanze con il passato e con l'altrove attraverso l'appropriazione di oggetti e immagini. Quando uno spazio altro e un tempo lontano sono entrambi accessibili a pochi passi da casa, la passione per la memoria perduta e la nostalgia per una natura che si presume incontaminata possono essere più facilmente soddisfatte. Le aree verdi che accolgono emergenze patrimoniali, come monumenti o loro frammenti, sono quindi terreni di avventura più interessanti quanto più sono prossimi. Permettono il viaggio in

uno spazio lontano in un tempo breve, ma anche in un tempo lontano da uno spazio vicino.

Il ruolo delle comunità di eredità. – I molteplici effetti delle restrizioni pandemiche hanno coinvolto in modo incisivo il settore turistico spingendo i residenti a riscoprire il proprio territorio e a valorizzare il patrimonio naturale e culturale locale (Gössling, Scott, Hall, 2020; Romagosa, 2020; Lapointe, 2020). Nel contesto della ripresa post-crisi, è posta sempre più in luce l'importanza del coinvolgimento diretto delle comunità nella gestione e promozione delle risorse locali (Iqbal e altri, 2022). Partecipazione, co-costruzione, *community-based tourism*, sono alcune tra le parole-chiave che suggeriscono le urgenze più imperative del turismo contemporaneo. Se, da una parte, la gestione e l'organizzazione di attività e servizi legati al settore turistico trae beneficio dalla partecipazione delle comunità locali, dall'altra, sono ampiamente riconosciuti i vantaggi che gli stessi abitanti possono ottenere dalla compartecipazione alla narrazione turistica e all'offerta della destinazione. Coinvolte nella narrazione dei luoghi vissuti, le comunità possono riconoscere le risorse patrimoniali locali e riappropriarsene costruendo processi di sviluppo endogeni e autocentrati e favorendo con proprio giovamento l'attrattività territoriale (Schilleci, Picone, 2017; Pollice, 2017, 2022). Coinvolgimento e attivazione delle comunità locali per un turismo partecipato e fondato sulla sostenibilità implicano effetti non solo nella dimensione economica, ma anche in quella della coesione sociale. In questa prospettiva, il patrimonio culturale può fungere da catalizzatore di pratiche sociali e favorire l'innovazione sociale piuttosto che semplicemente attrarre i flussi turistici (Barca, 2017; Cerutti, Cottini, Menzardi, 2021). Le comunità di eredità, definite dalla Convenzione di Faro come un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera sostenerli e trasmetterli alle generazioni future (art. 2), possono facilitare, allora, un turismo più consapevole, sostenibile e responsabile, ma soprattutto trarne personale beneficio. In ambito urbano, le comunità di eredità possono contribuire significativamente alla gestione e alla valorizzazione delle aree verdi, partecipando attivamente alla conservazione delle risorse culturali, all'organizzazione di eventi, prendendosi cura degli spazi che esse dotano di valore. Questo approccio *bottom-up* è cruciale per garantire che lo sviluppo turistico rispetti le esigenze locali e non comprometta l'integrità degli ecosistemi urbani promuovendo la biodiver-

sità e mitigando gli effetti del cambiamento climatico, ma anche valorizzando l'appartenenza affettiva ai luoghi delle comunità che vi risiedono. Le esperienze affettive che prendono forma e si esprimono negli spazi patriimoniali sono infatti connesse in modo multiforme all'identità e possono generare sensi di appartenenza, non appartenenza o l'identificazione contro il luogo (Rose, 2001; Tolia-Kelly, Waterton, Watson, 2017). Pertanto, le politiche degli affetti che coinvolgono le comunità di eredità devono essere opportunamente considerate. Allo stesso modo, gli abitanti che visitano le aree verdi prossime alle proprie case possono meglio comprendere la storia e l'identità dei luoghi (Lucia, Rota, 2023). Le comunità di eredità possono svolgere un ruolo di mediatori tra il passato e il presente, facilitando una fruizione turistica che sia al contempo rispettosa dell'ambiente e delle peculiarità locali. Il loro ruolo non può più essere confinato nella mera custodia della memoria, ma deve evolversi nella partecipazione attiva a pratiche responsabili di valorizzazione turistica. In quest'ottica, il turismo di prossimità permette di coinvolgere nelle pratiche di gestione le comunità che attribuiscono valore agli spazi verdi urbani e al contempo consente ai visitatori di rinsaldare il proprio legame con il territorio attraverso la pratica educativa della scoperta di luoghi poco conosciuti ma significativi. Se l'azione dei residenti nella *governance* della destinazione assume un ruolo così centrale nella ricerca sul turismo, la prospettiva di chi deve partecipare, le loro effettive motivazioni, dovrebbero essere attentamente considerate per favorire traiettorie evolutive positive che possano anche mitigare potenziali conflittualità tra gli attori sociali (Erdmenger, 2023). Con tali motivazioni e alla luce del quadro teorico delineato, il presente contributo intende analizzare le pratiche di turismo di prossimità, in atto e attuabili, mettendo in evidenza il ruolo, potenziale e potenziabile, delle comunità di eredità che curano e mettono a valore uno spazio verde in ambito urbano.

Caso di studio e metodi di ricerca. – Il caso di studio analizzato per esplorare le relazioni tra turismo di prossimità nelle aree verdi urbane e comunità locali riguarda il Parco del complesso Maredolce - La Favara di Palermo (fig. 1). L'obiettivo della ricerca è quello di illustrare i processi di cura e significazione messi in atto dalla comunità locale con il fine di promuovere strumenti critici utili a una pianificazione più equa e sostenibile delle strategie di valorizzazione del verde in chiave turistica. Sul piano empirico, la ricerca ha approfondito il caso con una metodologia qualitativa che ha

previsto l'osservazione e la rilevazione sul campo (Loda, 2008). Dopo un puntuale studio della documentazione relativa ai progetti e alle iniziative per il recupero dell'area, praticata con le tecniche della *critical content analysis* (Wodak, Meyer, 2009), ho applicato il metodo dell'osservazione partecipante in corrispondenza di alcuni degli snodi salienti del processo di trasformazione di Mareddolce, come le iniziative di restauro e quelle di promozione in chiave culturale dello spazio verde patrimoniale.

Fig. 1 – *Il complesso Mareddolce - La Favara nel cuore del quartiere Brancaccio di Palermo*



Fonte: immagine gentilmente concessa all'autrice da Domenico Ortolano, Presidente dell'associazione Castello e Parco di Mareddolce

Lo spazio verde è soggetto a processi di cura messi in atto da decenni da un gruppo di abitanti che opera per la messa in valore e il coinvolgimento dell'area nelle politiche di rappresentazione e di governo della città. Un ruolo di particolare rilievo è svolto dall'associazione Castello e Parco di Maredolce, che si dedica dalla fine degli anni Novanta alla promozione dell'area verde e dell'annesso monumento con l'obiettivo di restituire alla comunità di Brancaccio uno spazio a lungo soggetto a degrado, abbandono e occupazione abusiva. Pertanto, i componenti dell'associazione sono stati gli attori privilegiati nell'ambito della mia ricerca. Questo colloquio costante e diretto, condotto anche attraverso interviste aperte, permette oggi di ricostruire visioni del luogo e azioni intraprese che offrono interessanti spunti di riflessione e analisi delle dinamiche di partecipazione.

Il complesso Maredolce - La Favara. – Il complesso patrimoniale Maredolce - La Favara è situato nel quartiere Brancaccio, a sud di Palermo. L'area nella quale si estende l'ampio spazio verde che ingloba il castello riassume più di un millennio della storia della città e delle sue trasformazioni. Il luogo conserva la memoria e le testimonianze materiali di ciò che è stato il paesaggio nella civiltà araba e normanna, così come della sua successiva connotazione agricola, poi industriale e post-industriale (de Spuches, 2007). La Favara è il nome arabo attribuito al luogo nel X secolo e fa riferimento alle acque che sorgono abbondanti, mentre Maredolce designa dal XIV secolo il lago che insisteva nel sito con dimensioni tali da potersi raffrontare con il vicino mare (Barbera, Boschiero, Latini, 2015). Entrambi i toponimi fanno riferimento alla presenza dell'acqua che, insieme all'architettura e allo spazio naturale, segnava l'unità del paesaggio dell'epoca normanna, costituito dal Parco Vecchio, localizzato nell'area della sorgente Favara (che scaturiva dalle falde del monte Grifone), dal Parco Nuovo, a meridione, che era la riserva di caccia di Ruggero II e dei suoi successori ed è oggi l'area di Altofonte, e dal Genoardo, che metteva in comunicazione la città con Monreale e con i parchi reali (Sessa, 2015). Attraverso questo paesaggio il potere normanno aveva creato un'immagine riconoscibile di sé che perdurò fino all'avvento delle successive dominazioni, quando il complesso di Maredolce cambiò funzione con lo sviluppo nell'area dell'agricoltura, attività che si giovava della presenza dell'acqua non più funzionale al sollazzo dei regnanti. Le vicende seguenti sono segnate dalla trasformazione delle funzioni del quartiere

dal settore primario al secondario negli anni Sessanta e in seguito dal secondario al terziario. La lunga storia di Brancaccio, che la rende un quartiere complesso, è caratterizzata da una progressiva cancellazione della memoria e dei suoi segni, operata dalle istituzioni e dagli stessi abitanti, che perdurerà fino ad anni recenti. L'invisibilità del castello di Maredolce è già evidente nell'assenza delle sue tracce nelle carte geografiche stampate dal XVI secolo in poi, quando il paesaggio imperiale non rientra più nell'ordine del mondo realizzato dalla carta e il nuovo paesaggio agricolo viene nettamente separato dalla dimensione culturale (de Spuches, 2015). Anche la progressiva scomparsa del toponimo Maredolce evidenzia la perdita di visibilità del complesso, che è stato infatti inglobato all'interno del quartiere Brancaccio. E infine, la stessa presenza dell'acqua, elemento distintivo del paesaggio, è stata progressivamente cancellata, con la scomparsa delle numerose fontanelle e vasche, mulini e lavatoi che caratterizzavano l'area. L'unico segno visibile della vocazione originaria dell'area (oltre ai resti della rete idrica sotterranea) è appunto il castello di Maredolce e quel che resta del lago artificiale realizzato in epoca normanna facendo confluire le acque del Monte Grifone a circondare tre lati del castello (*ibidem*).

Il paesaggio del passato si manifesta quindi ancora attraverso un segno, che è oggi anche un simbolo dell'identità territoriale. Numerosi interventi sono stati promossi dalle istituzioni per favorire la fruibilità del complesso (Regione Siciliana, 2018). Già a metà degli anni Ottanta, la Regione Siciliana aveva acquisito per espropriazione l'intero complesso, ma nonostante i primi interventi di restauro risalgano ai primi anni Novanta, fino al 2016 il castello era ancora occupato abusivamente da diversi nuclei familiari e nella corte interna sono ancora visibili alcuni dei trentasette numeri civici di quella che era nota e riconosciuta dal Comune come piazza Castellaccio. L'occupazione abusiva e le problematiche per la fruibilità del sito hanno contribuito all'esclusione del Castello di Maredolce dal sito seriale Unesco Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 2015. Il sito comprende infatti nove monumenti: sette nella città di Palermo a cui si aggiungono le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Tuttavia, il patrimonio storico-architettonico e monumentale arabo-normanno è molto più consistente. In fase di candidatura, per la sola provincia di Palermo sono state censite in totale ventidue emergenze architettoniche arabo-normanne, escludendo i ruderi. Per alcuni di

questi monumenti, pur essendo stata riconosciuta la presenza di significativi caratteri arabo-normanni, è stata stabilita l'esclusione dal sito a causa di particolari criticità relative alla loro integrità, autenticità, conservazione e fruizione. Tra i monumenti esclusi, il Dossier di candidatura del sito di Palermo (2015) annovera il Castello di Maredolce con il Parco della Favara. Nel documento, la scelta è motivata in ragione di problemi connessi alla fruibilità e all'accessibilità. In effetti, nel 2015, nonostante gli interventi di restauro, il parco versava ancora in uno stato di degrado e il monumento era circondato da corpi di fabbrica eretti abusivamente davanti il prospetto principale, mentre all'interno erano ancora presenti abitazioni abusive. Il castello era visitabile esclusivamente in occasione delle Giornate di primavera organizzate dal Fai e su richiesta da presentare all'associazione culturale che lo gestiva. Nonostante queste problematiche riconosciute, tuttavia, il Comitato di Pilotaggio del sito Unesco (la cui struttura operativa è la Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia) già in fase di candidatura auspicava di poter ampliare il sito mediante l'inclusione dei monumenti non integrati nella proposta. Con l'obiettivo dichiarato di estendere gli effetti benefici dell'eventuale riconoscimento del sito anche in quartieri periferici della città, contraddistinti da particolari situazioni socio culturali, il Piano di gestione del sito Unesco (2015) prevede, infatti, delle attività da mettere in atto per la progettazione e realizzazione di percorsi turistico culturali che interessino tali monumenti (Piano della valorizzazione sociale e culturale, Obiettivo 7: Fruizione integrata del più ampio patrimonio monumentale arabo-normanno, Azione: Creazione di itinerari turistici integrativi a quelli tradizionali legati al sito candidato). Tra i risultati attesi è annoverata anche la «Crescita della conoscenza e della consapevolezza della comunità locale del valore culturale del proprio patrimonio monumentale» (Piano di gestione, 2015, p. 186). Per perseguire questo e altri risultati il Comitato di pilotaggio ha organizzato delle iniziative che hanno coinvolto il Castello di Maredolce, tra cui l'evento Settembre Unesco (documentato per la presente ricerca nel 2019), che ha previsto delle visite guidate gratuite presso i monumenti arabo-normanni meno conosciuti e di difficile fruizione.

L'attenzione da parte delle istituzioni nei confronti del complesso di Maredolce si è manifestata, nello stesso anno del riconoscimento Unesco, anche con l'attribuzione da parte della Fondazione Benetton Studi e Ricerche del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Il premio è stato attribuito a Maredolce - La Favara in quanto testimonianza di ciò che

è stato il paesaggio nella civiltà araba e normanna in Sicilia nel quadro più ampio di un territorio che ha visto progressivamente offuscarsi il proprio carattere distintivo (Barbera, Boschiero, Latini, 2015). Il premio, promosso annualmente dal 1990, ha l'obiettivo di diffondere la cultura del governo del paesaggio e della cura dei luoghi attraverso azioni di ricerca, indirizzi di salvaguardia e proposte di valorizzazione dei luoghi designati. Nel contesto di una consolidata rappresentazione del luogo legata alla mafia dei giardini e all'uccisione di don Pino Puglisi, tale riconoscimento conferito a Maredolce ha sussunto il senso e il valore di una forte volontà locale di riscatto.

Pratiche di cura e valorizzazione patrimoniale. – Congiuntamente alle azioni intraprese dalle istituzioni, che perdurano ad oggi con un importante intervento di restauro in atto, la salvaguardia e la valorizzazione di Maredolce sono garantite da diversi anni dalle associazioni che operano nel territorio con l'obiettivo di sensibilizzare tutto il quartiere sul castello e l'ampia area verde che lo ingloba attraverso il dialogo con la Soprintendenza. In particolare, l'associazione culturale Castello e Parco di Maredolce, fondata negli anni Novanta, ha lavorato assiduamente per promuovere la rinascita del *Solatio* e del suo giardino storico sostenendo gli interventi di salvaguardia e denunciando il degrado e l'abusivismo che deturpavano il sito. L'associazione è fortemente radicata nel territorio e riconosciuta dagli abitanti del quartiere grazie alle numerose iniziative promosse negli anni. Mostre, convegni, presentazioni, visite guidate con turisti, cittadini e scolaresche sono alcune tra le attività intraprese con l'obiettivo esplicito, rilevato nel corso della ricerca, di costruire una comunità rispettosa della propria memoria storica. Tra queste azioni di cura dello spazio verde patrimoniale, un'esperienza particolarmente interessante è quella della nascita nel 2005 de *Il Giornale dei Quartieri Maredolce*. Il periodico è stato fondato con l'intento di dar voce a quanti vivevano, operavano e si relazionavano con il territorio della II circoscrizione e raccontarne la vita ed era uno strumento aperto a tutti i cittadini, che producevano azioni di appropriazione e riappropriazione di luoghi lasciati al degrado, primo fra tutti il castello e il suo parco che andava restituito alla città. L'obiettivo era quello di promuovere la conoscenza del complesso di Maredolce, di restituire al quartiere uno spazio verde e di annettere al parco alcuni terreni confiscati alla mafia (de Spuches, 2007).

Nel 2019 i sei ettari del Parco della Favara sono stati affidati ad un'ATS (composta dalla cooperativa Sosvile, Solidarietà, Sviluppo e Le-

galità, che già gestisce un bene confiscato alla mafia nel territorio di Monreale; da Libera...mente, che si occupa di accoglienza di minori stranieri non accompagnati e di persone con disagio psichico; e dall'Ada, Associazione diritti degli anziani). Durante gli anni di concessione dell'area, l'ATS si è occupata della manutenzione del mandarineto storico, ha curato i sentieri e ne ha creato di nuovi e si è occupata della piantumazione dei terreni in abbandono anche con il coinvolgimento di persone con disagio psichico e detenuti.

Infine, pratiche di cura e valorizzazione del luogo imprescindibili da annoverare sono le passeggiate promosse da un gruppo volontario di residenti in molteplici occasioni, anche periodiche. Nell'ambito della manifestazione "Le Vie dei Tesori", ad esempio, le passeggiate al complesso di Maredolce offrono a molti palermitani l'opportunità di accedere ad un'area verde urbana con la guida di chi vive nel quartiere e quindi di riappropriarsi di questo spazio (fig. 2).

Fig. 2 – Una passeggiata patrimoniale organizzata dall'associazione Castello e Parco di Maredolce



Fonte: immagine gentilmente concessa all'autrice da Giovanni Castellana

Il festival mette in rete oltre trecento istituzioni, enti, associazioni e cooperative con l'obiettivo di offrire a visitatori e turisti esperienze, passeggiate ed eventi che vedono nell'esplorazione e nella scoperta di luoghi poco noti o inaccessibili i principi chiave della proposta. La *mission* del progetto risiede, pertanto, in un'offerta turistica che permetta di far crescere le comunità locali a partire dal loro patrimonio. Le passeggiate gestite dalla comunità di eredità rappresentano una pratica di peculiare interesse nell'ambito della presente ricerca, poiché rappresentano una particolare declinazione del turismo di prossimità che può contribuire a valorizzare il patrimonio locale e a rafforzare il legame tra il territorio e i suoi abitanti.

Passeggiate patrimoniali come pratiche di turismo di prossimità. – Il *focus* sulle passeggiate patrimoniali mira ad approfondire una pratica di turismo di prossimità che ha il potenziale di adempiere a molteplici obiettivi qualora opportunamente attuata ed estesa. Le passeggiate patrimoniali rappresentano una modalità innovativa per educare e coinvolgere i partecipanti nella conoscenza del patrimonio culturale (Chauhan, Anand, 2023). Esse coinvolgono i residenti in una comprensione del luogo orientata dall'interpretazione locale e percepita come più autentica. L'accesso ai luoghi avviene attraverso forme alternative di narrazione e può veicolare altre storie, che possono anche contrapporsi alla visione dominante. Tali storie possono incoraggiare nei turisti/residenti il senso di appartenenza alla comunità, al proprio territorio e al proprio patrimonio. La passeggiata patrimoniale rappresenta una modalità alternativa di proposta e fruizione dello spazio turistico che consente, in sostanza, l'esercizio del diritto all'eredità culturale. Nel caso di Maredolce, può permettere alla comunità di trarre beneficio dal patrimonio, portando uno spazio verde al quartiere e permettendo la riappropriazione di un luogo a lungo lasciato al degrado. Ricollocando nella giusta luce il valore attribuito dai residenti del quartiere, i visitatori possono conoscere o riscoprire un luogo poco noto e per molto tempo reso invisibile e renderlo parte attiva della loro memoria condivisa. In questo modo, le passeggiate patrimoniali non solo arricchiscono l'offerta turistica locale, ma contribuiscono anche a una reale rigenerazione culturale e sociale del territorio, promuovendo la connessione tra passato, presente e futuro del luogo, aiutando a contrastare dinamiche di esclusione e marginalizzazione e restituendo l'interpretazione del patrimonio nelle

mani di chi lo vive quotidianamente. Questo modello non solo favorisce una fruizione più sostenibile e partecipata degli spazi urbani, ma diventa anche uno strumento fondamentale per valorizzare memorie condivise e generare nuove forme di appartenenza territoriale, contribuendo al benessere e alla coesione sociale.

Considerazioni conclusive. – La ricerca ha evidenziato come la comunità locale percepisca l'area verde di Maredolce e il suo castello come un luogo di identità collettiva e di memoria storica, fortemente intrecciato con le vicende urbane e sociali del quartiere e come un simbolo di riappropriazione del territorio, in contrapposizione a dinamiche di abbandono e degrado che per lungo tempo lo hanno caratterizzato. I processi di cura messi in atto dai residenti si manifestano attraverso azioni concrete, come la manutenzione degli spazi verdi, l'organizzazione di eventi culturali e didattici e la promozione di attività di sensibilizzazione rivolte a turisti di prossimità, in primo luogo nella forma più prolifica della passeggiata patrimoniale. Tali pratiche sono volte a favorire una maggiore consapevolezza sul valore del patrimonio naturale e storico del parco, stimolando al contempo un senso di appartenenza e responsabilità condivisa.

Un aspetto chiave emerso dalla ricerca è la potenzialità dello spazio verde patrimoniale di fungere da catalizzatore per l'attivazione di reti sociali e collaborative tra diverse realtà locali, incluse scuole, associazioni culturali, gruppi di cittadini e amministrazioni pubbliche. Queste interazioni hanno portato alla creazione di nuovi progetti di valorizzazione che coniugano turismo sostenibile e inclusione sociale, ponendo l'accento sull'importanza del coinvolgimento attivo delle comunità nei processi decisionali. Questo approccio partecipativo, orientato alla cura del bene comune, offre spunti critici per ripensare le strategie di sviluppo turistico in contesti urbani, suggerendo che il successo di tali strategie dipenda in larga misura dalla capacità di integrare le istanze e le visioni delle comunità locali. Il caso del complesso Maredolce - La Favara dimostra come le aree verdi urbane possano diventare spazi di *empowerment* comunitario e di applicazione del turismo di prossimità, contribuendo a un modello di città più inclusivo e sostenibile. Le esperienze raccolte rappresentano un esempio di come l'interazione tra attori locali e spazi pubblici possa generare nuove forme di significazione, utili a ridefinire il rapporto tra cittadinanza, territorio e politiche urbane. In conclusione, questo studio

sottolinea l'importanza cruciale del turismo di prossimità nelle aree verdi urbane come risposta sostenibile e resiliente alle sfide contemporanee, accentuate dalla crisi pandemica. La ricerca evidenzia come la riscoperta del patrimonio naturale e culturale locale attraverso la pratica del turismo di prossimità non solo promuova una fruizione turistica più consapevole e rispettosa, ma anche rafforzi il legame affettivo dei residenti con il proprio territorio, incentivando pratiche di valorizzazione partecipativa. Il caso del complesso Mareddolce - La Favara mostra, infine, come le comunità locali, attraverso un impegno attivo nella cura e nella narrazione dei luoghi, possano trasformarsi in custodi dinamici del patrimonio, contribuendo al rilancio economico, sociale e culturale delle aree urbane. Questo approccio favorisce uno sviluppo turistico che non compromette gli ecosistemi locali, ma che, al contrario, li integra nelle strategie di gestione e valorizzazione, generando benefici diffusi per il benessere collettivo e per la coesione sociale. Il turismo di prossimità che valorizza il verde urbano attraverso la partecipazione attiva delle comunità di eredità emerge, allora, come strumento valido per affrontare le molteplici vulnerabilità di un mondo in trasformazione.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERA G., BOSCHIERO P., LATINI L. (a cura di), *Mareddolce – La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 2015.
- BARCA F., “L’anno Europeo del Patrimonio Culturale e la visione europea della cultura”, *DigitCult – Scientific Journal on Digital Cultures*, 2017, 2, 3, pp. 75-93.
- BECK U., *Risk Society: Towards a New Modernity*, London, Sage, 1992.
- CARAVELLO E., “Preserving cultural landscapes in the face of globalization. The musealization of Sicilian heritage”, *AIMS Geosciences*, 2023, 9, 4, pp. 697-712 (10.3934/geosci.2023037).
- CERUTTI S., COTTINI A., MENZARDI P., *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Roma, Aracne Editrice, 2021.
- CHAUHAN E., ANAND S., “Guided heritage walks as a tool for inclusive heritage education: case study of New Delhi”, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 2023, 13, 2, pp. 253-268.

- CONVENZIONE DI FARO - Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società e per le Comunità, 2005.
- DE SPUCHES G., "Brancaccio come terreno di azione. Sguardi geografici su un quartiere delle periferie di Palermo", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 2007, 90, pp. 183-189.
- DE SPUCHES G., "Maredolce: l'invisibilità di un paesaggio reale. Geografie e memorie di un territorio", in BARBERA, BOSCHIERO, LATINI (a cura di), 2015, pp. 169-173.
- Dossier di Candidatura Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, Palermo, Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, 2018.
- ERDMENGER, E.C., "The end of participatory destination governance as we thought to know it", *Tourism Geographies*, 2023, 25, 4, pp. 1104-1126.
- GÖSSLING S., SCOTT D., HALL C.M., "Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of COVID-19", *Journal of sustainable tourism*, 2020, 29, 1, pp. 1-20.
- HARRISON R., *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2020 (ed. or. *Heritage: critical approaches*, London, Routledge, 2012, <https://doi.org/10.4324/9780203108857>).
- HOLLENHORST S.J., HOUGE-MACKENZIE S., OSTERGREN D.M., "The trouble with tourism: bioregional solutions", *Tourism Recreation Research*, 2014, 39, 3, pp. 305-319 (<https://doi.org/10.1080/02508281.2014.11087003>).
- IQBAL A. E ALTRI, "Meaningful community participation for effective development of sustainable tourism: Bibliometric analysis towards a quintuple helix model", *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 2022, 39, 100523.
- JONES R., "Authenticity, the media and heritage tourism: Robin Hood and Brother Cadfael as Midlands tourist magnets", in WATERTON E., WATSON S. (a cura di), *Culture, Heritage and Representation-Perspectives on Visuality and the Past*, London-New-York, Routledge, 2010, pp. 145-154.
- KLINENBERG E., *Palaces for the people: How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and the decline of civic life*, New-York, Broadway Books, 2018.
- LAPOINTE D., "Reconnecting tourism after COVID-19: The paradox of alterity in tourism areas", *Tourism Geographies*, 2020, 22, 3, pp. 633-638.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.

- LUCIA M.G, ROTA F.S., “The contribution of proximity forest tourism to community building and local development”, *GeoProgress Journal*, 2023, 10, i.1, pp. 65-86 (<https://doi.org/10.20373/2384-9398/22>).
- MACCANNEL D., “Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings”, *American Journal of Sociology*, 1973, 79, pp. 589-603.
- MASSEY D., JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2001.
- MERCATANTI L., “Innovazione e resilienza nella città intelligente. Pratiche fiorentine al tempo della pandemia”, in GENOVESE E., MERCATANTI L. (a cura di), *Città (in)vivibili*, Torino, Nuova Trauben, 2021, pp. 63-80.
- MINCA C., *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, Padova, Cedam, 1996.
- Piano di gestione per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, Palermo, Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, 2018.
- POLLICE F., “Placetelling per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni”, *Territori della cultura*, 2017, 30, pp. 106-111.
- POLLICE F., “Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi”, *Geotema*, 2022, 68, pp. 5-13.
- REGIONE SICILIANA, *Mare Dolce. Il Complesso della Favara nel quartiere Braccaccio di Palermo: studi e ricerche*, Palermo, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2018.
- RICHARDS G., “Tourists in their own city: Consider Tourism Today”, *Tourism Today*, 2016, 16, pp. 8-16.
- ROMAGOSA F., “The Covid-19 crisis: Opportunities for sustainable and proximity tourism”, *Tourism Geographies*, 2020, 22, 3, pp. 690-694 (<https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1763447>).
- ROSE G., “Luogo e identità: un senso del luogo”, in MASSEY D., JESS P. (a cura di), 2001, pp. 65-96.
- ROTA F.S. E ALTRI, “Quartieri creativi nella città? Le imprese culturali e creative a Torino”, *Quaderni Ircres*, 2023, 17, pp. 9-28.
- SCHILLECI F., PICONE M., *Da Vicolo Corto a Parco della Vittoria. Storie di Urban Community Gardens a Palermo*, *Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta*, Roma, Planum Publisher, 2017, pp. 1508-1515.

- SESSA E., “Le architetture dei parchi reali normanni a Palermo”, in BARBERA, BOSCHIERO, LATINI (a cura di), 2015, pp. 118-123.
- TOLIA-KELLY D.P., WATERTON E., WATSON S. (a cura di), *Heritage, affect and emotion. Politics, practices and infrastructures*, London-New-York, Routledge, 2017.
- TRASKEVICH A., FONTANARI M., “Tourism potential in post Covid-19: The concept of destination resilience for advanced sustainable management tourism”, *Tourism Planning & Development*, 2023, 20, 1, pp. 12-36 (<https://doi.org/10.1080/21568316.2021.1894599>).
- WODAK R., MEYER M. (a cura di), *Methods for Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publications, 2009.

Urban green spaces as proximity tourism destinations: the potential of the Maredolce - La Favara complex between care practices and heritage enhancement. – Proximity tourism allows residents to experience familiar places in new ways and to perceive otherness in an elsewhere that does not imply distance. In urban settings, green spaces offer an evocative appeal that can be emphasized when combined with interest in the presence of heritage emergencies. Therefore, it is possible to reflect on the potential of green areas in urban settings and the implications for tourism and sustainability challenges. Green spaces in cities generate crucial connections that strengthen communities while contributing to local development. This article aims to analyze the role of heritage communities in the care and enhancement of urban green spaces as destinations with the aim of promoting critical tools useful for more equitable and sustainable planning of green space enhancement strategies for tourism. This research explores the case of the Maredolce - La Favara complex (Palermo) with a qualitative methodology that included participant observation and field survey. The green space is subject to processes of care put in place for decades by a group of inhabitants who work for the enhancement and involvement of the area in the representation and governance policies of the city. The processes and dynamics related to the context under study are analyzed to highlight how heritage walks, as effective practices of proximity tourism, can contribute to sustainable urban development that enhances local instances of signification and affective belonging to places.

Keywords. – Urban green spaces, Proximity tourism, Cultural heritage, Heritage communities, Heritage walks

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione
emanuela.caravello@unipa.it